

Fondazione Centesimus Annus pro Pontifice

Cerimonia Premio Internazionale "Economia e Società" - IV edizione

Discorso programmatico

Rt Hon Ruth Kelly, Vice Cancelliere, St. Mary's University

Eminenze Reverendissime, Reverendi Padri, Signore e Signori

Prima di tutto desidero esprimere i miei più sinceri ringraziamenti per avermi invitato a parlare qui oggi. Lo studio e l'applicazione della dottrina sociale della Chiesa Cattolica è qualcosa che sia io che l'istituto che ho il privilegio di servire come "Pro Vice Chancellor - St. Mary's University, Londra - prendiamo con enorme serietà. La gioia di trovarmi qui oggi è ulteriormente accentuata dal fatto che siamo qui per offrire un tributo alla Professoressa Hirschfeld. Il suo libro "Aquinas and the Market" a cui è stato attribuito il premio, mi ha profondamente coinvolto, come vi spiegherò tra poco.

Inoltre sono passati solo pochi mesi da quando ho partecipato alla Consultazione di Londra del "Dublin Process", anch'essa organizzata dalla Fondazione. Nel corso di due giorni di discussioni e dibattito quanto mai stimolante tra esperti della Chiesa Cattolica, della Chiesa Anglicana, di università, imprese e sindacati ci siamo confrontati su diversi temi etici, finanziari e tecnologici: dagli investimenti a impatto sociale al futuro dei grandi istituti bancari, dall'uso spericolato del credito alla formazione e monitoraggio di imprenditori e dirigenti. In particolare il convegno si è concentrato sulle sfide poste dalla tecnologia nel campo dei servizi finanziari. Nessuno mette in questione che la cosiddetta "Fintech" ci ponga di fronte a nuovi dilemmi e problemi, ma è chiaro che l'accelerazione dell'innovazione - o ciò che Andy Haldane, Chief Economist della Bank of England ha chiamato la Quarta Rivoluzione Industriale - ha reso questi temi ancora più pressanti di quanto fossero in passato, creando un sistema ancora meno personalizzato, con maggiore potenziale sia positivo che negativo.

Un chiaro messaggio della conferenza è stato che la crescente complessità del sistema finanziario - e il ruolo che "big data" e "machine learning" svolgeranno in futuro - renderà necessario grande discernimento da parte dei suoi attori. Alcuni dei partecipanti hanno messo in dubbio che scuole e università preparino

adeguatamente gli studenti a comportarsi in modo etico nella pratica imprenditoriale.

Ciò che cercherò di fare oggi è parlarvi di alcune cose che istituti come il mio – St. Mary’s University – possono fare per sostenere la causa del bene comune, e di ciò che si può fare all’interno, e tramite, il mondo degli affari. E’ un compito che richiede una certa quantità di immaginazione e di ingegno. St. Mary’s è sia una università cattolica che una università pubblica. Accogliamo studenti e docenti di ogni credo religioso o di nessun credo. Il nostro è un messaggio religioso minoritario in una nazione sempre più secolarizzata.

Tuttavia, come cercherò di spiegare, sono convinta che istituzioni come St. Mary’s possano svolgere in realtà un ruolo importante nel formare la società degli anni a venire – ma solo a patto, come spero di dimostrare, che siamo preparati sia a spiegare che a dare testimonianza tangibile della nostra fede; e gestiamo una università che non solo crei tecnici competenti ma formi persone buone e pienamente preparate, capaci di svolgere un ruolo decisivo nella società.

Molti elementi del libro della Professoressa Hirschfeld mi hanno veramente colpita, elementi che inoltre hanno diretto impatto sui temi che desidero esplorare oggi. La Professoressa Hirschfeld, nella Sua diagnosi della crisi del 2008, ha concluso che i mercati possono “produrre risultati buoni solo se possono fare appello a un patrimonio di sensibilità morale nella cultura”. E ancora “l’economia ha bisogno di una mano da parte di un pensiero esterno capace di affrontare i temi morali intrinseci alla vita economica”.

Sono pienamente d’accordo con queste osservazioni. In verità fanno pensare a quello che a volte viene chiamato il “Dilemma di Bockenforde”, così chiamato dall’ora scomparso Ernst-Wolfgang Bockenforde, costituzionalista e giudice tedesco (che, aggiungo, era anche cattolico). Bockenforde ha famosamente osservato che “lo stato liberale, secolarizzato, vive secondo prerequisiti che non può garantire. Questa è la grande avventura che ha intrapreso per amore della libertà”.

Che cosa voleva dire? Sono certa che vi sono altre persone qui oggi con una più profonda comprensione di questa teoria di quanto io abbia, ma come la vedo io Bockenforde crede che uno stato liberale, e gli enormi benefici ad esso inerenti, possa durare solo se la libertà che offre ai suoi cittadini è in qualche modo regolata dalla coscienza di quegli stessi cittadini. Non può durare se i suoi cittadini semplicemente e senza porsi domande – sebbene da un certo punto di vista del tutto ragionevolmente – perseguono i propri bisogni e desideri, come sono perfettamente liberi di fare all’interno del quadro stabilito dalla legge.

Il punto cruciale è che lo stato liberale non può suscitare esso stesso queste forze interiori di regolamentazione, e certamente non può farlo con i provvedimenti che gli stati tipicamente mettono in atto in situazioni di chiara necessità, come leggi e decreti. Se lo facesse, perderebbe la sua natura di stato liberale. Porrebbe fine alla sua esistenza nel momento stesso che agisse così per proteggerla.

E' sorprendente quanto spesso chi ha occupato posizioni di grande responsabilità ritorni a questo tema del primato della forza morale interiore rispetto alle regole esterne e di come il successo di queste dipenda assolutamente da quella. Per esempio il Papa Emerito Benedetto XVI, quando era ancora un Cardinale, ha scritto che "lo stato non può di per sé stesso creare una forza morale, ma deve presupporla e poi costruire sulla sua base". Il mese scorso noi a St. Mary's, insieme a colleghi della sede di Londra della Notre Dame University, abbiamo organizzato una conferenza dell'ex Taoiseach e Finance Minister irlandese, Dr. John Bruton. Nel corso di un'ampia esposizione sul tema "Dottrina Sociale Cattolica e Vita Politica Contemporanea" il Dr. Bruton è stato intransigente sulla ineluttabile necessità dell'esercizio di una forza morale interiore per il buon funzionamento di stati, società e mercati. "L'esame di coscienza informato, deciso e ripetuto" egli sostiene, precede ogni legge.

E se torniamo con la mente alla crisi finanziaria del 2008, versioni di questa sfida sono state usate di continuo nelle domande che tante persone rivolgevano. Perché, domandavano giustamente, così tante persone importanti del mondo bancario non hanno preso distanza dalle proprie azioni e decisioni? Perché la loro coscienza non ha avuto alcun ruolo nelle decisioni che prendevano?

Queste domande persistono, e ne producono di ulteriori. Da dove viene questa forza morale interiore, che si è dimostrata del tutto assente nella vita economica? Chi abbiamo che sia capace di aiutare specialmente i giovani ad acquistarla? Dove, nelle molteplici istituzioni che ogni democrazia liberale degna di questo nome sostiene, troveremo il vivaio da cui far nascere un modo di ragionare morale ed etico? Ci sono molte cose che gli stati possono legittimamente fare – buone o cattive – ma instillare forza morale nei suoi cittadini non è fra queste.

Naturalmente la risposta a queste domande così diffuse sarebbe venuta un tempo da scuole, università e chiese. Erano queste le istituzioni a cui la società si rivolgeva istintivamente per la formazione etica dei giovani.

Ed è ancora un'ottima risposta. Come tutti sappiamo, la Chiesa Cattolica ha una visione etica della vita economica, fondata su successive encicliche che proteggono la proprietà, rifiutano il perseguimento del profitto a spese dei bisogni altrui, insistono

su salari adeguati, e molto altro. Soddisfare queste condizioni etiche non richiede necessariamente sacrifici straordinari da parte di imprese e dipendenti – ma richiede invece il ripetuto esame di una coscienza informata.

Ma buone risposte non vuol dire risposte facili. La verità è che per poter contribuire a stimolare una regolamentazione morale interiore – o comunque vogliamo chiamarla – le istituzioni educative cattoliche si troveranno a nuotare contro corrente.

Per alcuni aspetti è una prepotente marea di ostilità. Ma nel contesto che conosco meglio, il Regno Unito, la mia convinzione è che questa marea sia soprattutto una lenta ma fortissima marea di indifferenza mescolata a ignoranza, che crea un ambiente che va ben oltre il livello di resistenza che la fede di una minoranza incontrerebbe normalmente nello sforzo di far sentire la sua voce.

La società inglese è afflitta oggi da un altro grado di analfabetismo teologico. Per esempio mi è stato recentemente riferito il caso di un giornalista, educato presso una delle migliori scuole private inglesi e poi a Oxford: nel corso di un'intervista radiofonica ha sostenuto che "occhio per occhio" è parte dell'insegnamento cristiano invece del suo opposto, come anche la più superficiale lettura del vangelo di Matteo rivelerebbe.

Quindi nuotare contro corrente è semplicemente un dato di fatto per le istituzioni educative cattoliche. Di sicuro è quanto si avverte dalla mia personale posizione all'interno del sistema universitario inglese.

Prima di continuare, forse è opportuno che io dica qualcosa di più a proposito della St. Mary's University. St. Mary's ha un'alta percentuale di studenti – circa il 40% - che sono i primi nella loro famiglia a frequentare l'università. Molti provengono da famiglie a basso reddito. Accogliamo studenti e docenti di ogni fede e di nessuna fede. Adottiamo la scala di salari minimi adottata nella Città di Londra.

Il potente, palpabile senso di comunità che caratterizza St. Mary's è frutto della nostra etica e dei suoi valori essenziali: inclusione, spirito generoso, rispetto ed eccellenza. Vogliamo che le persone che compongono la nostra comunità – che, come ho detto, sono di ogni fede o non ne hanno alcuna – sviluppino un'etica di servizio e abbiano un impatto positivo sulla società nel suo complesso.

Negli ultimi anni abbiamo deliberatamente lavorato a rinforzare l'identità cattolica dell'Università. Aspiriamo ad essere chiara dimostrazione di quanto sosteneva il Beato John Henry Newman, cioè che conoscenza e ragione sono ciò che egli chiama

“fedeli ministri della Fede”. E inoltre ad essere un luogo di reale e utile servizio al popolo di Dio e alla famiglia umana.

I nostri organi direttivi sono stati completamente riformati, la nostra missione ridefinita, i nostri legami con la Chiesa e con le istituzioni religiose rafforzati. Recentemente le Suore dell’Assunta hanno aperto un convento – su nostro invito – vicino all’Università per offrirci una “presenza di preghiera”. Vengono ogni giorno a messa nella nostra cappella e danno forte testimonianza della nostra fede.

Abbiamo una nuova Facoltà di Teologia, indipendente ma al contempo interdipendente da altre facoltà e dipartimenti. Continuiamo a fornire una delle migliori formazioni di insegnanti in tutta l’Inghilterra. Il nostro programma di studi include il primo Master dedicato alla Dottrina Sociale Cattolica svolto nelle università del Regno Unito e dell’Irlanda. Il nostro Centro Benedetto XVI è centro internazionale di ricerca e di impegno pratico nel campo della religione e delle scienze sociali.

Possiamo quindi – spero - dimostrare come una istituzione cattolica dinamica possa intervenire nella società di questo inizio del 21° secolo per il bene comune; possa affrontare la marea di indifferenza e ignoranza di cui ho parlato poco fa; e possa costruire quel serbatoio di sensibilità morali di cui parla la Prof.ssa Hirschfeld e di cui la vita sociale ed economica ha disperato bisogno.

Sono convinta che le istituzioni educative cattoliche debbano diventare sempre di più la città collocata sul monte di cui ha parlato Cristo nel Discorso della Montagna. Ricordate questo: quanto più la società nel suo insieme si secolarizza, tanto più visibili noi diventiamo come credenti che amano profondamente la loro fede ma allo stesso tempo sostengono e difendono lo spazio aperto, pluralista, offerto dallo stato liberale. Le porte della nostra città devono essere aperte e al loro interno i giovani – cattolici e non – devono trovare accoglienza e incoraggiamento, ma devono anche affrontare delle sfide. Ciò che imparano insieme a noi, ciò di cui fanno esperienza con noi, ciò che ci vedono fare – e non soltanto ciò che ci sentono dire – deve avere un sapore particolare.

Come ho già detto, sono convinta che una istituzione qual è St.Mary’s può sperare di avere successo in una simile missione soltanto se siamo pronti non semplicemente a spiegare ma a offrire testimonianza pratica del nostro credo e dei nostri valori. Oggi vorrei parlare di due iniziative in particolare con cui cerchiamo di espandere i limiti di ciò che una università cattolica moderna può e deve fare.

- La First Star Academy, attraverso cui spero possiamo offrire una testimonianza pratica convincente della sincerità ed efficacia della fede che ci ispira

- La nostra nuova School of Business and Society, con cui cerchiamo di sviluppare un nuovo modo di formare imprenditori e dirigenti che non ignori i gravi, difficili problemi causati dalla crisi del 2008.

Forse il programma di cui sono più orgogliosa qui a St. Mary's è la nostra First Star Academy. Affronta una questione che mi sta a cuore da molti anni, inclusi gli anni in cui sono stata Ministro del governo inglese: il futuro a cui possono aspirare bambini e ragazzi che sono in carico all'assistenza sociale pubblica. Non mi propongo oggi di parlarvene in dettaglio, ma i risultati sono tremendi e oltretutto si sono dimostrati immensamente difficili da cambiare.

Citerò un numero. Solo il 6% dei giovani che sono stati in carico all'assistenza sociale pubblica frequentano l'università contro il 50% della popolazione. Pensate per un momento alla quantità di talento sprecato che questa statistica riflette.

Il programma First Star rappresenta un tentativo di affrontare di petto questo problema. Ha preso il via solo 18 mesi fa, è il primo del genere nel Regno Unito e si ispira a un programma in essere negli Stati Uniti. Aiutiamo gruppi di trenta ragazzi che sono stati in carico all'assistenza pubblica per quattro anni - fino alla conclusione del sistema di esami statali, dai 14 ai 18 anni. L'obiettivo finale è che riescano ad ottenere accesso a istituti di studio superiori.

Questi ragazzi passano quattro settimane ogni estate con noi, vivendo e imparando nel nostro campus - ascoltando le nostre lezioni, usando una biblioteca ben fornita, vivendo nelle nostre residenze, dibattendo idee e acquisendo abilità pratiche - imparando a cucinare, a usare la lavatrice, a gestire le proprie finanze. Quando l'anno accademico è in corso, ritornano a St. Mary's per un giorno di studio ogni anno. Il nostro messaggio è: "Sì, il vostro posto è l'università. Guardatevi intorno. Siete già qui".

Come università cattolica con questo programma apriamo la strada nel Regno Unito, con la speranza che altre università seguano il nostro esempio; che ci saranno benefattori pronti a dare il necessario sostegno finanziario; che il governo vorrà adottarlo. Il risultato finale sarà di dare a molti ragazzi opportunità che il sistema attuale semplicemente non è in grado di offrire. Negli Stati Uniti i risultati sono stati incredibili: più del 90% dei 350 ragazzi che hanno completato una First Star Academy si sono iscritti a istituti di studio superiori.

Il secondo obiettivo dei nostri sforzi è di dare con questo programma forte e tangibile testimonianza della forza della nostra etica cattolica. Papa Francesco ha

ripetutamente messo in rilievo la necessità che la Chiesa svolga un ruolo visibile attivo nel sostenere chi è ai margini della società. Credo che istituti come il mio non possano ignorare le sue parole. Non possiamo ritirarci nelle nostre “torri d’avorio” per quanto grande ne sia la tentazione. Se vogliamo che la nostra voce sia ascoltata nella sfera pubblica, nei cuori e nelle menti di chi normalmente non si rivolgerebbe a una università cattolica per trovare guida, esempio o saggezza, dobbiamo offrire questa testimonianza concreta della nostra fede. E’ così che guadagneremo il diritto di essere ascoltati.

E quando saremo ascoltati abbiamo cose di fondamentale importanza da dire. L’altra iniziativa di cui voglio parlare oggi è la nostra nuova School of Business and Society, che abbiamo inaugurato nell’ottobre dell’anno scorso. A partire dal 2008 le “Business Schools” sono state attaccate da scettici che le accusano di sfornare imprenditori e dirigenti il cui unico obiettivo è il profitto; che non sono capaci o non sono preparati a pensare e agire in modo etico. O individui che non sono preparati ad alzare la voce contro i sistemi all’interno dei quali lavorano, a richiamare sé stessi e gli altri alle rispettive responsabilità. Alcuni commentatori sono convinti che chi lavora nelle banche o nella City non lo farà mai sostenendo con forza che “l’amore del denaro” sarà sempre più forte di ogni decente sentimento morale.

Può essere vero, almeno entro certi limiti. E allora questo è il motivo per cui diventa incredibilmente importante promuovere una buona “cultura” all’interno delle organizzazioni. Quello che è considerato comportamento “normale” in un certo contesto influenza profondamente le decisioni individuali. O, come ha detto qualcuno, “la cultura si fa un boccone della strategia”.

Alistair Macintyre ha descritto la natura di una organizzazione di successo in questi termini: “Una forma coerente e complessa di attività umana collaborativa socialmente accettata, grazie alla quale gli obiettivi propri di quel tipo di attività vengono realizzati cercando nel contempo di raggiungere standard di eccellenza appropriati e che in parte definiscono quella forma di attività, con il risultato che viene sistematicamente incentivato il potere umano di raggiungere eccellenza e il concetto dei fini e dei risultati da ottenere.” Questo concetto di eccellenza chiaramente va al di là delle pratiche tradizionali di massimizzazione del profitto degli azionisti – anche se imprese ben gestite in questo senso possono avere maggior successo commerciale. Quali che siano i meriti della struttura legale dell’impresa, è chiaro che l’etica richiede di più; chiede di considerare le necessità di un più ampio spettro di portatori di interesse, compresi i dipendenti.

Quindi noi, a St. Mary’s, stiamo cercando di rivedere il modello convenzionale di educazione gestionale includendo l’etica – l’etica della virtù – come parte integrante

di tutto il curriculum. Sappiamo che dobbiamo non solo produrre laureati tecnicamente competenti per la gestione di un'azienda ma anche laureati che siano individui pienamente formati – laureati che possano realmente tener conto del contesto etico in cui operano; laureati che abbiano il coraggio di alzare la voce di fronte a pratiche su cui non sono d'accordo; laureati che aiutino a creare una cultura finalizzata a servire i bisogni degli altri non semplicemente a massimizzare il guadagno degli azionisti.

I nostri studenti lavoreranno, con l'ausilio di mentori, su casi concreti nei luoghi di lavoro, della vita reale, e impareranno come affrontare difficili problemi etici; capiranno che mentre spesso non esistono prefissate risposte giuste applicabili a ogni situazione vi sono fattori su cui riflettere, che devono essere presi in considerazione.

Il tempo è maturo per questo tipo di intervento. Al varo della nostra nuova Facoltà, Andrew Bailey, responsabile della Financial Conduct Authority nel Regno Unito, ha parlato di dieci anni di crisi molto difficili per i servizi finanziari di tutto il mondo. Ha visto un ruolo per istituzioni come St. Mary's – studio, ricerca, formazione – ma anche quello che ha chiamato "provocazione", applicare un modo di pensare completamente nuovo che tenga conto di aspetti economici, sociali e fiduciari.

Il momento è giusto per introdurre qualcosa di nuovo nell'educazione dei futuri dirigenti e imprenditori. E St. Mary's è, spero, il posto giusto per farlo. Possiamo combinare la nostra esperienza in materie economiche con la nostra esperienza nella comunicazione, etica e dottrina sociale e la Chiesa, e con un'etica istituzionale che le collega tutte in modo unico. E grazie a programmi come First Star dimostriamo anche che ciò che diciamo in materia di etica trova corrispondenza in ciò che facciamo.

Vorrei aggiungere che non abbiamo alcun obbligo legale di fare le cose di cui ho appena parlato. Non stiamo semplicemente rispondendo ad aspettative nei confronti delle università nel loro insieme, o semplicemente spuntando caselle di qualche questionario. Non balliamo al ritmo di nessuno.

Invece noi – io e i miei colleghi – siamo acutamente consci delle nostre responsabilità morali. Della nostra responsabilità di non guardare da un'altra parte quando abbiamo il potere di aiutare. La nostra responsabilità di usare i mezzi a nostra disposizione, la nostra libertà, la nostra posizione di moderna università cattolica per il bene della Chiesa e della società.

Solo noi possiamo imporre queste responsabilità al nostro istituto. E solo noi possiamo farcene carico.

Eminenze Reverendissime, Reverendi Padri, signore e signori. Spero che queste riflessioni sul ruolo di una università cattolica nella grande battaglia per costruire il bene comune siano state di qualche interesse e soprattutto sarò lieta di poter continuare la discussione. Grazie della vostra attenzione.